

Intervista con Thomas Borge uno dei capi del movimento sandinista

Nicaragua: si agli aiuti ma nessun condizionamento

Il ministro degli Interni smentisce la presenza di brigate internazionali - «L'unità nazionale per creare un Nicaragua nuovo»



MANAGUA - Manifestazione popolare dopo la caduta di Somoza

Dal nostro inviato MANAGUA - E' stata una dura battaglia che ha visto schierati insieme uomini diversi per concezioni politiche e ideali, per la loro origine e collocazione sociale: marxisti, cattolici, liberali, socialdemocratici, operai, contadini, commercianti, industriali, preti, studenti. Il Fronte sandinista di liberazione nazionale, oltre ad un grande coraggio nell'affrontare un esercito ben armato e meglio addestrato, ha rivelato una grande abilità politica riuscendo lentamente ad uscire dall'isolamento dei primi anni e a condurre alla lotta un grande movimento popolare.

La soluzione politica del conflitto - aveva ricevuto un secco rifiuto dalla quasi totalità dei paesi latino-americani. Ma adesso, dopo la vittoria contro il dittatore Somoza, come si muoverà il Fronte sandinista? E, soprattutto, cosa succederà in Nicaragua, sarà mantenuta, oppure no, l'unità che è servita a liberare il paese dalla dinastia di Somoza? Ci pare prematuro e azzardato avanzare previsioni, o addirittura tentare conclusioni, ad appena una settimana, dalla vittoria sandinista. Forse potrà aiutarci a sciogliere qualche interrogativo l'interessante colloquio avvenuto ieri fra Thomas Borge, ministro degli Interni del nuovo governo di ricostruzione, e un gruppo di giornalisti di diversi paesi che si trovano in questi giorni a Managua. Thomas Borge, è stato - insieme a Carlos Fonseca e Silvio Mayorga, uccisi nel 1976 dalla Guardia nazionale - uno dei fondatori, nel 1961 del Fronte sandinista di liberazione nazionale. Arrestato più volte, è stato fra l'altro tenuto in cella per sette mesi incapaci e ammanettato alla sbarra di una finestra. Secondo molti osservatori è lui l'uomo destinato ad assumere un ruolo di primaria importanza nel nuovo Nicaragua.

Ecco la prima domanda: il vostro motto «impacciabili nella battaglia, generosi nella vittoria» non può favorire quali abbiano in mente di organizzare una contro-rivoluzione? La vostra generosità verso gli uomini del vecchio regime - soprattutto verso quelli che non sono accusati di gravi reati - non può creare dei rischi? Non ci è dubbio. La generosità è i suoi rischi. Ma per noi è un problema morale, e di principio. Preferiamo correre dei rischi prima di violare i principi che hanno regolato la vita e la condotta della nostra organizzazione. Certo, ci può anche essere il pericolo di qualche infiltrazione. Ma noi siamo fiduciosi del fatto che il popolo appoggia quasi totalmente lo sforzo rivoluzionario del Nicaragua. Questo compensa tutti i rischi di eventuali infiltrazioni. Perché sarà il popolo a vigilare, ad

impedire le provocazioni. Quali sono le ragioni che consigliano una politica di unità nazionale? «Il Fronte sandinista di liberazione nazionale ha stabilito le regole del gioco in modo chiaro. Il nostro paese è distrutto, è in rovina. Ma dobbiamo creare un nuovo Nicaragua. E per poterlo creare occorre il concorso di tutti. Non siamo così insensati da isolarci dalle altre forze politiche, economiche e sociali. Bisogna ricordare che il nostro popolo anche se ad un buon livello politico è fortemente arretrato dal punto di vista culturale. Le conoscenze tecniche, l'abilità amministrativa, sono patrimonio di altre forze sociali: non degli operai o dei contadini. Ripeto, per ricostruire il paese ci vuole l'impegno di tutti. Qui gli industriali possono contribuire a sviluppare il paese, così come gli agricoltori che posseggono i mezzi tecnici per lavorare la terra - e che riceveranno aiuti dallo Stato - possono concorrere a sollevare il Nicaragua. Per adesso il problema principale è quello della ricostruzione. Per il futuro politico del paese poi si vedrà, sarà il popolo a decidere liberamente con elezioni democratiche che si terranno nel momento di condizioni del paese consentiranno. Per il momento pensiamo che si debba sostenere questo governo e appoggiare il programma. Dobbiamo anche tranquillizzare i vari settori sociali ed economici del paese, non timorosi. Non ci saranno espropriazioni. Le uniche che abbiamo fatto riguardano i beni della famiglia Somoza e dei più corrotti uomini del vecchio regime.

Per risolverli, il Nicaragua ha bisogno dell'aiuto di altri paesi. Ma il governo sandinista da quali paesi accetterebbe gli aiuti? «Da tutti i paesi che vorranno farlo. Indipendentemente dal loro sistema politico ed economico. Quello che non ci accetterebbe mai sono i condizionamenti. Perché la prima cosa che dobbiamo rispettare è la dignità e la sovranità del nostro popolo». E' stato scritto che il Nicaragua è una seconda Cuba. «Non ci sarà nessuna seconda Cuba. E' una sciocchezza. Perché dovremmo riprodurre meccanicamente, infanzilmente un processo rivoluzionario come quello cubano? Ci sono delle differenze sostanziali. Quello che possiamo dire è che adesso c'è un Nicaragua che prima non esisteva, perché l'oligarchia economica di questo paese si è sempre ingigantita davanti all'imperialismo americano. Non c'è una seconda Cuba. Ma la prima vera repubblica del Nicaragua». Quale potrà essere l'influenza di questa rivoluzione sugli altri paesi del Centro America e come pensate di aiutare la lotta dei popoli che lottano contro i regimi dittatoriali? «Le rivoluzioni sono il frutto dello sforzo di ciascun popolo. Non si esportano. Pensiamo di averli aiutati abbastanza questi popoli facendo la nostra rivoluzione. Facendo vedere che si può combattere e vincere. Ma non invieremo un solo combattente nostro. Non manderemo una sola arma a quanti lottano in Guatemala, El Salvador, Paraguay, e in altri paesi. Non invieremo uomini né armamenti. Possiamo solo dare la nostra solidarietà politica e morale.

«Il Nicaragua non è una nuova Cuba»

Fidel Castro: non esistono due rivoluzioni identiche nel mondo

L'AVANA - Il presidente cubano Fidel Castro, nel corso di una manifestazione a ricordo del 26mo anniversario dell'inizio della rivoluzione cubana, ha affermato ieri sera che il Nicaragua non diventerà una «nuova Cuba» ma che «diventerà un nuovo Nicaragua, cosa questa molto diversa». Castro, che parlava a Holguin, circa 600 chilometri a est dell'Avana, ha poi detto che «non esistono due rivoluzioni identiche» e che «le condizioni in cui si è sviluppata la lotta in Nicaragua erano differenti». Egli ha poi rivolto un appello alla solidarietà per il Nicaragua e soprattutto agli Stati Uniti aggiungendo che «Cuba è disposta ad inviare in Nicaragua i medici e gli insegnanti di cui esso avrà bisogno per la sua ricostruzione». Il presidente cubano, presenti vari membri della giunta di governo nicaraguense tra i quali il poeta Ernesto Cardenal e il ministro della Cultura e viceministro degli Interni Eden Pastora, ha infine accusato il governo americano di «aver consegnato armi alla guardia nazionale di Somoza servendosi dei suoi alleati tra i quali Israele».

Mentre si attende l'arrivo della salma Cresce la tensione a Beirut per l'assassinio di Mohsen

Domani le esequie - Oggi sciopero generale in Libano Sparatorie nelle strade - Le accuse a Israele e Egitto

BEIRUT - La popolazione libanese è invitata per oggi allo sciopero generale in segno di lutto e di protesta per l'assassinio di Zueir Mohsen, dirigente della resistenza palestinese, avvenuto la sera di martedì a Cannes. La salma giungerà a Beirut in serata da Nizza per essere tumulata domani al termine di funerali che si svolgeranno in un clima di grande tensione con la partecipazione di decine di migliaia di palestinesi, di libanesi progressisti, e delle rappresentanze della resistenza e dei movimenti popolari e progressisti. La tensione era già elevata ieri. Le strade di Beirut sono state percorse da guerriglieri palestinesi i quali hanno indotto i negozianti ad abbassare le saracinesche, hanno bruciato pneumatici e hanno ripetutamente sparato raffiche in aria in segno di lutto per il capo ucciso. Si trattava soprattutto di combattenti della organizzazione «Al Saika»,

filosiriana. Mohsen era infatti capo di «Al Saika» e responsabile del dipartimento militare dell'organizzazione per la liberazione della Palestina. Egli aveva 43 anni. Si trovava a Cannes per una breve vacanza di ritorno da una riunione internazionale a Monrovia. E' stato ammazzato con una revolverata calibro 32 alla testa. Trasportato dapprima all'ospedale di Cannes e quindi di «Pasteur» di Nizza, vi è deceduto nel pomeriggio di giovedì. Pochi sono finora gli elementi accertati dalla polizia francese.

Le strade della capitale libanese si sono ulteriormente riempite di manifestanti e di guerriglieri di varie organizzazioni durante il pomeriggio e la serata. Si segnalano vari scontri. Sono stati istituiti numerosi posti di blocco. In vari momenti si sono registrati andirivieri di autobombe che trovano difficoltà ad aprirsi una strada tra la gente e attraverso i posti di blocco. Un violento scontro è avvenuto nella centrale via Verdun, di fronte all'ufficio di corrispondenza dell'Ansa, dove si trova una sede della «Saika». C'è stato uno scambio a fuoco, a quanto pare, tra appartenenti a questa organizzazione e miliziani (di sinistra?) libanesi. Vi sono stati alcuni feriti. Bastanza questi popoli facendo la nostra rivoluzione. Facendo vedere che si può combattere e vincere. Ma non invieremo un solo combattente nostro. Non manderemo una sola arma a quanti lottano in Guatemala, El Salvador, Paraguay, e in altri paesi. Non invieremo uomini né armamenti. Possiamo solo dare la nostra solidarietà politica e morale.

Ma dall'America Latina sono arrivati ioriani che hanno combattuto accanto ai guerriglieri sandinisti... «Sono benissimo come noi. Sono i popoli dei vari paesi che soli possono combattere e vincere le rivoluzioni. Comunque, in Nicaragua, non ci sono state brigate internazionali. E' una legge questa. Abbiamo accettato ma con limitazioni - alcuni giovani di altri paesi dell'America Latina. Ma non li abbiamo mai illusi». Comunque anche dopo la vittoria sandinista sono arrivate alcune persone in Nicaragua come Regis Debray che sono offerti di aiutare il Nicaragua. Quale potrà essere il loro contributo? «Non so che aiuto potrà dare Regis Debray. Forse è venuto per scrivere: è un buon giornalista, un buon scrittore». Ma allora perché gira per Managua con la divisa verde olivo del Fronte sandinista e con una fionda alla cintura? «Figuratevi... anche voi potete indossare una divisa di questi giorni. Nessuno ve la toglierà di dosso...»

Polemica del Nhan Dan per l'intervento delle navi militari

Ponte aereo degli Stati Uniti per il trasporto dei profughi

KUALA LAMPUR - Gli Stati Uniti stanno effettuando in questi giorni il trasporto dei profughi indocinesi sul ponte aereo della flotta della guerra del Vietnam. Il fatto deve essere rilevato anche perché gli USA si sono ben guardati dal rispettare gli accordi stipulati con la Repubblica Socialista del Vietnam, all'atto del loro ritiro, nel 1975. Nessun ponte aereo venne attuato, allora, per aiutare un paese che essi avevano proiettato con le immensi distruzioni della guerra. Non si può dunque tacere il carattere strumentale e propagandistico che un tale zelo ritar-

dato dimostra, anche se esso si presenta sotto l'aspetto umanitario del salvataggio di persone sofferenti. Si apprende, frattanto, che l'operazione di soccorso delle persone in fuga, è consentita di raccogliere in mare, finora, 65 profughi. Incrociano nella zona il lanciamissili «Pangloss», la portaerei «Kitty Hawk» ed altre unità. Riferisce la «Tass» che si è concluso a Danang, con l'embarcazione di condanne variati da 6 a 12 anni di reclusione, un processo pubblico e carico di una organizzazione che favorisce l'esportazione illegale di cittadini vietnamiti. Il capo del grup-

po era un ex ufficiale dell'esercito di Van Thieu che, dopo la liberazione del Vietnam, aveva insegnato all'istituto di medicina di Danang. Il quotidiano di Hanoi, «Nhan Dan» ha ieri nuovamente rilanciato la polemica contro l'invio di navi militari nel Mar della Cina. Il «Nhan Dan» - organo del Partito del Lavoro vietnamita - afferma che Stati Uniti e Italia, mentre esigono che il Vietnam interrompa le partenze illegali, «incitano i vietnamiti a lasciare il proprio paese illegalmente e ostacolano la politica di cooperazione del governo vietnamita».

Nuccio Ciccone

Fidel Castro: non esistono due rivoluzioni identiche nel mondo

L'AVANA - Il presidente cubano Fidel Castro, nel corso di una manifestazione a ricordo del 26mo anniversario dell'inizio della rivoluzione cubana, ha affermato ieri sera che il Nicaragua non diventerà una «nuova Cuba» ma che «diventerà un nuovo Nicaragua, cosa questa molto diversa». Castro, che parlava a Holguin, circa 600 chilometri a est dell'Avana, ha poi detto che «non esistono due rivoluzioni identiche» e che «le condizioni in cui si è sviluppata la lotta in Nicaragua erano differenti». Egli ha poi rivolto un appello alla solidarietà per il Nicaragua e soprattutto agli Stati Uniti aggiungendo che «Cuba è disposta ad inviare in Nicaragua i medici e gli insegnanti di cui esso avrà bisogno per la sua ricostruzione». Il presidente cubano, presenti vari membri della giunta di governo nicaraguense tra i quali il poeta Ernesto Cardenal e il ministro della Cultura e viceministro degli Interni Eden Pastora, ha infine accusato il governo americano di «aver consegnato armi alla guardia nazionale di Somoza servendosi dei suoi alleati tra i quali Israele».

Jagjivan Ram nuovo leader del partito Janata in India

NEW DELHI - L'ex primo ministro indiano Morarji Desai è stato sostituito dal nuovo leader del gruppo parlamentare del partito Janata ed al suo posto è stato eletto all'unanimità l'ex vice primo ministro e ministro dell'Industria Jagjivan Ram, senza difesa. Considerato da centinaia di suoi simili in tutta l'India come il loro campione e santo protettore. Anche se tardiva, tale elezione non solo potrebbe portare ad ulteriori miglioramenti nel processo di riassetto delle forze politiche ora in corso ma assicura alla Janata la fine delle defezioni e l'unità del partito a tutti i livelli e dei suoi attuali 205 deputati presso la camera bassa. In un primo momento Morarji Desai aveva anche alluso al fatto di dimissioni dal seggio presso la Lok Sabha (camera bassa) ma è stato dissuaso dal presidente del partito Chandra Shekhar. Le dimissioni di Morarji Desai sono state accettate nel corso di una riunione, d'emergenza, che è stata qui tenuta nel tardo pomeriggio dal gruppo parlamentare del partito Janata, che ha eletto quindi all'unanimità Jagjivan Ram quale suo successore. Dopo la sua elezione, Jagjivan Ram ha affermato che il partito Janata non è in minoranza ma che fedele alla tradizione democratica egli accetta la decisione del capo dello Stato di invitare Charan Singh a formare il nuovo governo.

Comunicato a Londra: il Papa non si recherà nell'Ulster

LONDRA - Giovanni Paolo non si recherà nell'Ulster durante la sua visita in Irlanda, prevista per la fine del mese di settembre. Lo ha reso noto ieri a Londra il portavoce irlandese di Stato, il ministro per gli Affari Interni, George Colley. Colley ha detto che il papa non si recherà nell'Ulster perché non è necessario che il papa si rechi in Irlanda per esprimere la sua solidarietà politica e morale. Colley ha anche detto che il papa non si recherà nell'Ulster perché non è necessario che il papa si rechi in Irlanda per esprimere la sua solidarietà politica e morale.

Benzina

sto rinvio non si traduce in un allentamento delle preoccupazioni ormai molto forti per il ritmo che ha preso la inflazione. Oltre alle misure già varate (e non si dimentichi la recente liberalizzazione del prezzo del pane e della carne) continuano, ad esempio, le pressioni molto forti per gli aumenti telefonici. Ieri sceso in campo il presidente dell'IRI sostenendo che se non si va al più presto a ritoccare la bolletta della Sip non si faranno gli investimenti annunciati. E' appurato che la DC non è contraria che si vada ad un aumento del genere, convinta probabilmente che bisogna seguire la strada imboccata dal primo ministro inglese, lanciandosi a vele spiegate verso la liberalizzazione di tutti i prezzi amministrati. Dei degni di qualche modo sottoposti a forme di controllo. Il consiglio dei ministri di ieri mattina ha affrontato anche la questione dei numerosi decreti legge decaduti perché non è stato possibile convertirli in legge nei termini previsti. Dei degni decaduti il governo ha deciso di ripresentarne due: quello relativo al Pubblico Impiego e quello che riguarda le forze di polizia.

Lama

La necessità di affrontare le grandi questioni della nostra società per uscire dalla crisi che travaglia l'Italia, è stata la causa anche per il movimento sindacale la questione della direzione politica. Non a caso abbiamo giudicato a suo tempo che la politica di solidarietà nazionale fosse la scelta giusta e - sempre senza confonderci con le posizioni specifiche dei vari partiti - abbiamo operato perché la grave emergenza del paese fosse affrontata con un impegno solido delle grandi forze politiche nazionali. Quella collaborazione, soltanto parziale perché limitata alle maggioranze parlamentari, si è poi logorata ed è saltata col riemergere in tutta la loro gravità di antiche pregiudiziali e di discriminazioni che parevano ormai consunte alla storia del passato. Oggi però la situazione non è meno grave di due o tre anni fa. I disoccupati, in particolare i giovani senza lavoro, sono più numerosi di allora; il tasso di inflazione riprende a crescere paurosamente in mancanza di misure decise che la crisi energetica ci costringerà, specie nei mesi invernali, a privazioni e a mutamenti di vita fino a ieri impensati; la ripresa economica, già fragile perché essenziale, è ancora lontana sulla crescita delle esportazioni, sta perdendo la sua forza anche per le politiche deflattive attuate dai grandi paesi industriali; la difesa dell'ordine pubblico continua ad essere problematica per il succedersi degli attentati e degli atti terroristici. In queste condizioni, mentre avremmo bisogno di un governo largamente rappresentativo e forte, capace di programmare l'uscita dalla crisi chiedendo di solidarietà e di forza morale, stiamo forse per assistere alla nascita di un governo sbiadito, «balneare», a tempo; un governo che, indipendentemente dal valore delle persone che lo compongono, sarà l'immagine statica della crisi politica che attraversa il paese, e che fin dal suo sorgere porta in sé molto marcatamente il segno dell'impotenza. La CGIL aveva espresso un giudizio positivo sull'incarico conferito al segretario del Partito socialista di costituire un governo. Ma quel tentativo è fallito per l'antica pretesa della Democrazia cristiana di mantenere a ogni costo la direzione del paese, anche quando il suo pur rilevante peso elettorale non riesce ad agganciare altre forze necessarie a raggiungere il fallimento del tentativo di Craxi. Il ministro aveva peraltro fatto presente che il Fontefice sarebbe stato accolto con viva simpatia se avesse desiderato visitare l'Ulster.

collaborazione e della concordia, in modo da poter esercitare tutto il loro peso per il ritorno ad una efficace politica di solidarietà nazionale che investa le altre forze della democrazia. Non c'è dubbio che l'Italia abbia bisogno di un governo, dopo sette mesi di crisi e di duri scontri sociali e politici. Non c'è dubbio, però, che un governo come quello che si sta costituendo, per la stessa limitatezza dei suoi orizzonti e dei consensi politici, non sia all'altezza dei gravi problemi che oggi sono sul tappeto. Anche in queste condizioni, che si annunciano così difficili, non ci lasceremo andare tuttavia a ostilità pregiudiziali, rifiutiamo il «tanto peggio, tanto meglio», cercheremo ogni utile e possibile punto di incontro per affrontare il merito delle questioni con spirito costruttivo. Ma non possiamo tacere, in un momento così delicato e serio, sul fatto che i lavoratori e le masse popolari hanno bisogno di una direzione politica diversa da quella che si prospetta.

Pandolfi

nascerà più sul terreno della debolezza e della sclerità che su quello delle nette caratterizzazioni. Questo è il dato - paradossale - che è possibile individuare dopo due mesi di crisi. La Direzione democristiana si è rinviata per poco più di un'ora con Pandolfi, e non ha detto nulla di preciso o impegnativo, al di là dell'augurio di «piena solidarietà». E i socialisti premiano soprattutto (eminentemente) il ruolo di Pandolfi nei confronti della segreteria democristiana per far sì che il gabinetto Pandolfi nasca, se dovrà nascere, con i connati più pallidi possibili. Non vogliono che abbia il carattere di un vero e proprio «punto di equilibrio» di quelle coalizioni che negli ultimi anni si sono formate intorno alla DC (anche se è ovvio che sarà un governo con dc, repubblicani, socialdemocratici e forse con liberali, oltre che con «tecnici» e «esperti»). Per questo, anche ieri hanno punteggiato la giornata politica con una serie di allori rivolti tanto alla DC, quanto a Pandolfi. Ha cominciato Enrico Manca, dichiarando di avere molti dubbi sulla possibilità che il tentativo di un governo possa andare in porto, e confermando che il PSI (almeno ufficialmente, è ovvio) non prenderà parte a trattative. Ha proseguito Cicchiotto. E infine è venuto un commento dell'Avanti!, che a sostenere che la soluzione provvisoria che Pandolfi sta tentando sarà «raggiungibile» solo se la verifica sarà positiva per quanto riguarda le indicazioni che il presidente incaricato darà al presidente, preside in pieno e senza orientamenti chiederà i voti in Parlamento. Ma i socialisti danno un giudizio positivo sulla prima indicazione venuta da Pertini in favore di una candidatura Forlani (il dirigente di sinistra nei confronti del PSI), e registrano quindi il fatto che il capo dello Stato ha scelto Pandolfi come uomo in grado di costituire «un governo tecnico di transizione, nei confronti del quale non sono previste posizioni di opposizione sul piano politico». Sembra di capire, anche da queste prime scritte polemiche, che la disponibilità del PSI all'astensione in Parlamento rimane, anche se non è stata formalmente manifestata l'intenzione di una contestazione nei confronti della segreteria dc. I socialisti vogliono però un governo che all'aspetto appaia il «più provvisorio» possibile. Sulla sua durata sembrano «flessibili», nel senso che se la loro posizione determinante (sia pure con l'astensione) e nello stesso tempo distaccata rispetto al governo, potesse rivelarsi agevole sotto vari aspetti, non sarebbero tanto esigenti per posizioni o stimoli per la rottura. E' evidente che il gruppo dei più stretti collaboratori di Craxi ha di mira ora soltanto un obiettivo: quello di preparare il terreno per un nuovo lancio della candidatura socialista alla Presidenza del Consiglio. Torneranno all'attacco dopo il Congresso dc, senza rinunciare a influire su di esso, o dopo le elezioni regionali. Non più in un momento a dare a Pandolfi un tempo più lungo di vita. Le connessioni con la situazione interna della DC sono evidenti. E del resto Forlani ha praticamente aperto (e in grande stile, con una dichiarazione rilanciata appena dopo il meeting del Quirinale) la campagna elettorale dc, sferrando un attacco alla segreteria del suo partito. Perché ha rinunciato? Motivazioni molteplici, evidentemente. Ma non è nascosta una ambizione di portare nuovamente alla segreteria della Dc del Gesù. Se qualcuno non aveva ben letto la dichiarazione dell'altro ieri, ne ha potuto avere una conferma nella riunione della Direzione dc

di ieri. Zaccagnini aveva parlato, nella sua breve relazione, del gran rifiuto di Forlani, ponendo però l'accento sui motivi di carattere personale addotti dal ministro degli Esteri. E lo stesso Forlani lo ha subito corretto, senza troppe perifrasi, ricordando il senso politico del proprio gesto (egli non voleva avere la Presidenza del Consiglio come prodotto di una condotta politica della Dc contro la quale aveva pronunciato il suo «no»: così aveva dichiarato un giorno prima). Ha soggiunto anche di aver tenuto come una sua accettazione dell'incarico «potesse avvenire, all'Interno e all'Esterno, un qualche significato polemico nei confronti della Direzione dc» (la rinuncia, invece, questo significato lo ha assunto nel modo più esplicito...), e ha detto infine di essere stato costretto a lasciare il posto che il mandato sarebbe andato comunque a un dc.

Ha parlato anche Donat Cattin, e per dire che la «tegua» riguarda il governo, ma non la Dc. Nella Dc deve esserci battaglia. Ma la vittoria della linea craxiana a dimostrare che nella Dc, e intorno ad essa, si sta giocando una partita che non ha per posta solo gli equilibri e gli assetti interni. E' un grosso scontro per il quale sono entrati in campo centri di potere, feudi economici, gruppi di pressione, con obiettivi che - almeno dall'assassinio di Moro - sono i più evidenti: si cerca di determinare la politica della Dc, per influenzare spostare attraverso di essa tutta la situazione italiana.

Forlani

re dall'elenco snciocolato a Pertini. Proclamante, il presidente dei deputati Bianco, grande estimatore del ministro degli Esteri, pur senza citarlo ha esortato il capo dello Stato a «tenere conto anche di tutti gli altri democristiani che possono utilizzare sciogliere il nodo del «tecnici». E la delegazione aveva appena lasciato lo studio di Pertini che Bartolomeo di rientra per dire che, in effetti, il nome di Forlani era sfuggito nell'esposizione ma faceva parte delle intenzioni. E qui si chiude il primo atto. Il secondo comincia alle cinque e mezzo di pomeriggio. «Senza nemmeno degnarsi di avvertirci», dicono risentiti gli amici del segretario, Forlani va al Quirinale, convocato «informalmente». Quel che gli chiede il presidente della Repubblica è l'attuale mandato di Pertini. «L'attuale mandato di Pertini è «verificata» democristiano lo apprendo, del tutto indirettamente, da esponenti di altri partiti - il socialista Signorile, l'altollesimo Ritz - e solamente alle stampe una telefonata dal Quirinale lo avverte che Forlani sta arrivando a piazza del Gesù, invitato da Pertini «per essere convinto». E qui si entra nel giallo. Perché gli amici di Zaccagnini, come quelli di Piccoli, gli danno solennemente che in «tegora» e passa di colloquio riservato tra i tre, agli appelli rinnovati del presidente e del segretario, Forlani si limita a rispondere accampando ragioni personali e di famiglia: «Proprio non posso, mia moglie dice che sono troppo dimagrito, devo pensare un po' meno al lavoro, forse anche il ministero è un impegno che non posso mantenere, i figli intanto crescono. Proprio non me la sento; e poi qui ci vuole ben altro che qualche pannicello caldo...». Tuttavia, dicono sempre a piazza del Gesù, se ne va mostrandosi esitante ma non ancora deciso a dire «no». La decisione la comunica a Piccoli Maccanico, segretario generale del Quirinale, poco dopo le otto: e nemmeno mezz'ora dopo arriva una dichiarazione di Forlani che è «sufficiente in faccia alla segreteria dc». Ma in realtà, il «no» di Forlani era cosa decisa dalla prima mattina. Aveva consultato per tempo tutti i suoi amici; e da tutti gli era venuto lo stesso consiglio, la scarsa perdita. Non solo perché accettando avrebbe compromesso la sua immagine, e il suo «no» in Direzione sarebbe apparso una manovra di piccolo cabotaggio per guadagnarsi palazzo Chigi. Ma ancor più perché in quel modo il suo ruolo centrale in vista del prossimo congresso si sarebbe appannato. Invece, se accettava, si presentava allora chi sarebbe stato l'antagonista di Zaccagnini? Con queste premesse l'orizzonte delle assise nazionali sfuma nel tempo, e dal prossimo autunno si passa ormai a prevedere per i primi del 1980. Forti, sempre più forti, in vista della scadenza decisiva paiono presentarsi i dorotei. E il fatto nuovo di questi ultimi tempi è l'emergere di un'intesa con Andreotti che se ancora non si traduce in un accordo, fa intravedere un progetto di schieramento: una grossa area centrale, imperniata sull'asse Andreotti-Piccoli, schierata politicamente sul-

la linea del recupero del rapporto con il PSI mantenendo però ferma la strategia del «confronto» con i comunisti. Su questa piattaforma Forlani dovrebbe essere attratti gli indebiti zaccagniniani, e un blocco ormai maggioritario potrebbe risucchiare perfino Donat Cattin, lasciando pochi o nessuno a sostenere l'idea di rieditare un bel, vecchio, centro-sinistra di ferro. «Calcoli prematuri? Forse. Ma c'è anche qualcosa di più concreto, che lascia intendere il progetto di chiudere l'era Zaccagnini». Non è più, ormai, argomento delle «cattocombe» dorotee l'intenzione di modificare lo Statuto del partito per far tornare all'elezione del segretario da parte del Consiglio nazionale, anziché direttamente dal Congresso. Perché se questa seconda modalità oggi ancora favorirebbe, probabilmente, Zaccagnini, la prima lascerebbe invece spazio a una mediazione da cui potrebbe uscire, con una sapiente regia (e Andreotti è sempre dietro le quinte), il cambio della guardia a piazza del Gesù.

L'INPS ha deliberato il non-recupero delle pensioni

ROMA - Il consiglio di amministrazione dell'INPS ha deliberato, al problema riguardante il recupero delle somme riscosse dal pensionato sociale e dai titolari di più pensioni, il «non-recupero» delle pensioni. Il consiglio di amministrazione dell'INPS ha deliberato, al problema riguardante il recupero delle somme riscosse dal pensionato sociale e dai titolari di più pensioni, il «non-recupero» delle pensioni. Il consiglio di amministrazione dell'INPS ha deliberato, al problema riguardante il recupero delle somme riscosse dal pensionato sociale e dai titolari di più pensioni, il «non-recupero» delle pensioni.

Ferrovieri: lo sciopero della FISAFS

ROMA - Gli scioperi dei ferrovieri proclamati dalla FISAFS-CISAL per il 30 e 31 luglio sono stati sospesi essendo stato raggiunto un accordo con l'amministrazione. Il direttore generale dell'azienda ferroviaria ed i dirigenti della FISAFS.

Battuta d'arresto per il contratto del legno

Le trattative per il rinnovo del contratto del legno (400 miliardi) che non ha consentito un approfondimento su altri importanti temi della piattaforma.

Criminale di guerra nazista condannato a morte in URSS MOSCA - La Corte suprema lituana, informa l'agenzia sovietica TASS, ha condannato il Meccanico Maccanico Piunge, che fece parte di una unità «punitiva» aggregata alle forze naziste che avevano invaso l'Unione Sovietica. Nel dispositivo della sentenza si legge che l'imputato aveva preso parte attiva ai massacri di civili e partigiani sovietici nella Bielorussia. Il Meccanico Maccanico Piunge è stato ucciso insieme a 46.000 bielorussi e polacchi in un sobborgo di Minsk. Dalla fine della guerra, risulta dagli atti del processo, il Meccanico Maccanico Piunge, che fece parte di una unità «punitiva» aggregata alle forze naziste che avevano invaso l'Unione Sovietica.